UN QUARTIERE SI DIFENDE

Inchiesta sulla Garbatella di Arminio Savioli e Saverio Tutino

A che servono questi studi?

Lo studente che diventa facchino e i ragionieri a spasso - Un quartiere di 95 mila abitanti che non ha nemmeno una scuola media statale - Chi ci guadagna? Le scuole private - Intervista col direttore della scuola d'avviamento "A. Locatelli": "Specializzare? E' una parola" - Tutti d'accordo: Roma deve essere industrializzata

Il bar dove si incontrano a tutte le ore i giovani che nonostante i titoli di studio non riescono a trovare un impiego

LO SCALO OSTIENSE, ai confini estremi della Garbatella. La presenza di tanti treni merci crea una atmosfera portuale. C'è un grande traffico di camion. Dietro un muro, passano fischiando treni a vapore. E d'un tratto una locomotiva sbuca in mezzo alla strada, con venti vagoni dietro, e blocca il traffico automobilistico. Va dallo scalo ai Mercati Generali, o viceversa. I vagoni sono carichi di frutta al mattino: vuoti come tasche di disoccupati, alla sera. I facchini «hanno chiuso». C'è chi ha lavorato e chi no. Chi ha lavorato paga da bere anche agli altri. Bevono molto. Alcuni bevono troppo, perchè sono stanchissimi. E chi non ha «rimediato» nemmeno cento lire di lavoro, è più stanco di chi ha lavorato nove, dieci ore. In mezzo a loro, uno che si distingue a prima vista. E' un ragazzo di 24 anni, alto, ben fatto, ben vestito. I suoi modi riservati, la sua evidente timidezza (parla a voce bassa, senza agitarsi, con un accento romanesco molto moderato) contrastano in modo stridente con le parole forti, i gesti bruschi, le tute, i maglioni ruvidi sporchi di grasso, le unghie smozzicate, i calli, le cicatrici degli altri. Eppure, e anche lui come gli altri: un facchino senza patente, uno «schiavetto», un uomo di fatica.

D. — Che facevi prima?

R. — Ho studiato fino alla quarta classe del liceo scientifico.

D. — E perchè hai mollato?

R. — Così... non avevo abbastanza tranquillità di spirito. Ero un anno indietro, studiare mi costava molta fatica, specialmente la matematica. Ho sbagliato. Avrei dovuto prendere il liceo classico. Ma ormai era troppo tardi.

D. — L'ultimo anno sei stato bocciato?

R. — No. Sono stato promosso, a ottobre. Ma a casa c'era bisogno di soldi.

Il futuro centro

La Garbatella è esemplare per mettere a nudo molti problemi romani, per è empio quello della scuola. E' noto che a Roma — secondo statistiche ufficiali del '58 — mancano 1549 aule scolastiche di istituti elementari, medi e di avviamento, che in quasi tutte le scuole le aule sono sovraffollate e che la piaga dei «doppi turni» si è ormai estesa ovunque. Ebbene, alla Garbatella il problema si presenta in forma esasperata: non c'è nemmeno una scuola media statale!

Qui siamo a due passi dal futuro centro direzionale di Roma, tutti gli urbanisti sanno che la Garbatella occupa un'area «strategica» nello sviluppo della città, si vede da qui il Palazzo dei Congressi dell'EUR dove s'incontrano scienziati sovietici, inglesi e americani, e si espongono le conquiste tecniche più brillanti del mondo. Ma non c'è una scuola media statale, secca e «naturale» che proprio alla Garbatella vivono una buona parte di quei 30 mila ragazzi romani che ogni anno, sfuggono — per usare una espressione tecnica — «all'obbligo dell'istruzione fino ai quattordici anni», cioè non frequentano i primi tre anni della scuola media, contrariamente a quanto prescrive la Costituzione.

Ma la Garbatella, come si sa, non esiste per il Comune, e quindi nemmeno per lo Stato. Essa è solo una parte del quartiere Ostiense. Vediamo dunque se c'è una scuola media nel quartiere Ostiense. No, non c'è. Eppure si tratta del più grande quartiere di Roma, che secondo l'Ufficio statistico del Comune contava 95 561 abitanti il 31 ottobre scorso. In rapporto a questa città ci dovrebbero essere due scuole medie pubbliche. Il nuovo schema di piano regolatore, fatto da competenti che basano le loro «ipotesi» sull'esempio medio dei paesi civili, prevede infatti una scuola media per ogni raggruppamento di 40 mila abitanti. Alla Garbatella, invece, nel dopoguerra si è pensato a costruire una nuova chiesa, benchè ne esistessero già tre, ma non una scuola media statale.

Ci sono naturalmente altre scuole medie, sovraffollate come tutte quelle romane, nei quartieri limitrofi, ma molte mamme hanno paura di mandare in giro in tram o in autobus bambini appena usciti dalle elementari.

E poi c'è da tener presente il costo dei trasporti, costo non indifferente per il modesto bilancio di un impiegato o di un operaio, specialmente dopo l'ultimo aumento delle tariffe.

Di questa situazione si avvantaggiano le locali scuole private, la «Cesare Baronio», l'«Angelo Poliziano» e la «Maria Adelaide». Ma qui bisogna pagare, e pochi sono in grado di affrontare una spesa che si aggiunge a quella, già troppo pesante, per l'acquisto dei costosissimi libri di testo. Inoltre, per ragioni ideali, non tutti sono disposti a consegnare i propri figli nelle mani di organismi scolastici confessionali, i quali, fra l'altro, non possono dare la stessa garanzia di serietà che danno gli istituti dello Stato, nonostante i loro difetti.

In breve, la richiesta di una scuola media statale è una delle più forti alla Garbatella. Intorno ad essa si sono sviluppate persino battaglie politiche ed elettorali. E' vergognoso che le autorità abbiano gettato nel cestino petizioni ed appelli; o forse è soltanto una riprova, più clamorosa che altrove, del favoritismo di tutti i governi democristiani per la scuola privata, a detrimento di quella pubblica. Alla Garbatella, infatti, la scuola clericale ha raggiunto il successo più strepitoso: non ha concorrenti, e gode così di un monopolio assoluto.

Un discorso a parte bisogna fare per la scuola di avviamento professionale e industriale «Locatelli», situata al di là della via Cristoforo Colombo, proprio accanto all'orribile fossa dove fino a pochi anni fa si ammucchiavano le «case rapide» di Tormarancia.

La «Locatelli», collegata con l'Istituto per orfani San Michele, sorge quasi dirimpetto alla «Maria Adelaide» e le due scuole si fronteggiano, più non vedendosi l'un l'altra per via di certi edifici che ostruiscono il panorama, simbolo la prima del proletariato, delle mani callose, della fatica fisica e non solo mentale, la seconda della borghesia, della ricchezza, di una felicità superficiale, caduta dal cielo delle eredità, non conquistata. La «Maria Adelaide» è un bellissimo edificio moderno dell'architetto Vitali (prima l'Istituto aveva sede in via Torino). Gli ambienti sono lunghissimi e ben riscaldati. I pavimenti marmorei degli ampi saloni sono lucidati a cera. C'è spazio e aria a profusione. L'arredamento è fin troppo elegante. Nel piccolo parco, ombreggiato da pini giganteschi, ci sono un campo da tennis e un altro da pallacanestro. Le alunne, anche quelle delle elementari, possono studiare fino a tre lingue: inglese, francese, tedesco. Basta pagare. Possono ricevere anche lezioni di pianoforte. A Carnevale, c'è stato un ballo in costume. Le fotografie sono state esposte nell'ingresso. Ragazze e bambini sono tutti belli, curati, ben nutriti: tutti futuri padroni e meglio di padroni, che ogni mattina i pullman dell'istituto vanno a prelevare nei quartieri alti della città, davanti alle porte delle ville e dei bei palazzi. Qualcuno viene accompagnato dall'autista in livrea. E' pur sempre degli altri!

Alla «Locatelli» vanno invece i figli degli operai, dei piccoli impiegati e anche degli agenti di polizia, per imparare un mestiere. Fa un freddo cane, perchè l'impianto di riscaldamento non è mai stato costruito. I figli dei poveri possono patire il freddo anche a scuola, dato che lo patiscono già nelle case popolari. Ce n'è almeno la pensano quelli del Comune, a quanto pare. Se la «Maria Adelaide» somiglia a un albergo di lusso, la «Locatelli» sembra una fabbrica: un edificio sobrio, grigio, silenzioso, dove regna evidentemente una severa disciplina.

Il direttore, ing. Maiorani, lo dice francamente: «Credo che la prima cosa sia la disciplina. Ordine, il silenzio. Rispetto sempre ai ragazzi. "Voi dovete abituarvi al lavoro, poiché qui studiate allo scopo di diventare bravi operai, e di guadagnare il salario più alto possibile. Sarà poco ortodosso, ma io la penso così"».

L'ing. Maiorani è un uomo a tutto, dai modi gentili e dal linguaggio volutamente pratico, concreto. Abituato a ottenere risultati sempre di un livello superiore ai mezzi di cui dispone, ha ancora l'aria e i gesti del pioniere. Invece sono passati più di vent'anni dal giorno in cui — cominciando a dirigere la «Locatelli» appena inaugurata — fece davvero un gesto avventuroso e coraggioso: come stabilire una base avanzata di civiltà in un territorio arido, inesplorato, selvaggio.

«Aprimmo questa scuola — racconta — nel '37, quando qui attorno era come un deserto. L'ultima fermata del tram era lontana due chilometri. Per venire a scuola si traversavano i prati: non c'era neanche un sentiero. I primi allievi furono dodici ragazzi di Tormarancia. Ve li potete figurare: poverissimi, con le scarpe rotte, scapestrati, affamati. Si assentavano continuamente, perchè dovevano aiutare le famiglie a tirare avanti e si arrangiavano con i mestieri più strani. Noi comunque facemmo del nostro meglio per istruirli e farne dei buoni lavoratori. Poi si trasferirono qui accanto gli orfani del San Michele, che prima vivevano e studiavano sul Lungotevere. Alla fine della guerra, gli alunni erano duecento. Dal '46 al '47 c'è stata una diminuzione, date le terribili difficoltà economiche in cui vivevano gli abitanti della Garbatella e di Tormarancia. Poi gli alunni ricominciarono ad aumentare costantemente. Negli ultimi quattro anni l'aumento è stato di duecento unità all'anno. Adesso la scuola è satura. Non può accogliere neanche un alunno in più. Ne abbiamo milleduecento compresi i 240 del San Michele, e sono già troppi».

«Chiedevo: e sono più numerosi i figli di operai o quelli degli impiegati?»

L'ing. Maiorani risponde: «Metà e metà, sì, perchè molti impiegati di rango più modesto pensano che la scuola sia destinata ad evolvere e a diventare migliore di quella degli impiegati; sia perchè chi esce dalla «Locatelli» può anche fare l'impiegato. E farlo bene. C'è un alto funzionario della Banca d'Italia, di cui non è il caso di dire il nome, che ha fatto i suoi primi studi proprio qui, alla «Locatelli». Naturalmente i figli di operai sono più pronti e capaci ad assimilare le materie tecniche e come più brava nel lavoro manuale. E' come un istinto, che a contatto con gli attrezzi e le macchine si affina sempre di più, quando l'alunno è intelligente. Ogni anno esponiamo i «capolavori» degli alunni, più belli. Così le famiglie, o chiunque venga a visitare la scuola, voi stessi per esempio, potrete convincervi dei risultati concreti, tangibili di ciò che qui si produce. Noi abbiamo l'orgoglio di formare degli operai».

«Qualificati?»

«No. La qualifica la conseguiamo in fabbrica. Il nostro ciclo non basta a convincerci di poter dire che i nostri allievi sono veri e propri operai. Anzi, c'è diffidenza verso i diplomati delle scuole come questa. Recentemente, però, abbiamo avuto una grande soddisfazione. Un nostro ex alunno è stato assunto all'Alitalia e qualificato «operaio». Dovrà naturalmente fare un periodo di apprendistato, per legge, ma il giudizio positivo è già stato dato e l'assunzione è sicura. Abbiamo poi un vero corso di qualificazione per gli addetti del petrolio, installatori di impianti di distribuzione. Ma è un corso extra e per giunta gli allievi vengono una Commissione speciale del Ministero del Lavoro».

«Ma non sarebbe meglio che gli alunni uscissero da qui con una specializzazione?»

«Già, ma qui non siamo in Russia, in America o in Germania. La è possibile specializzare presto i giovani, perchè si sa già dove andranno, in quali industrie e collocarli. Anche la scuola della Fiat è tutta tendendo presente le necessità concrete di quel grande complesso industriale. Si muove soldi nella preparazione di specialisti, come nell'acquisto di macchine e di strumenti di precisione. Ma qui da noi, a Roma, che cosa possiamo fare? Anche se lo volessi specializzare gli alunni, che campo scegliere? Verso qual attività indirizzarli? Non ho le idee chiare, non posso averle, nessuno può averle le idee chiare in una città come Roma, dove l'industria è quella che è. D'altra parte, anche se volessi, non potrei farlo. I programmi sono quelli che sono, in arretrato rispetto agli sviluppi della tecnica moderna. I corsi sono organizzati in un certo modo, analogo per tutti. Come potrei, di mia iniziativa, proceder ad una riorganizzazione così di fondo e delicata della scuola? La pretesa è impossibile, e comunque sarebbe un arbitrio. Capisco comunque la vostra preoccupazione, che è anche la mia. Ma conta sui lavoratori e sul governo democratico lo dico».

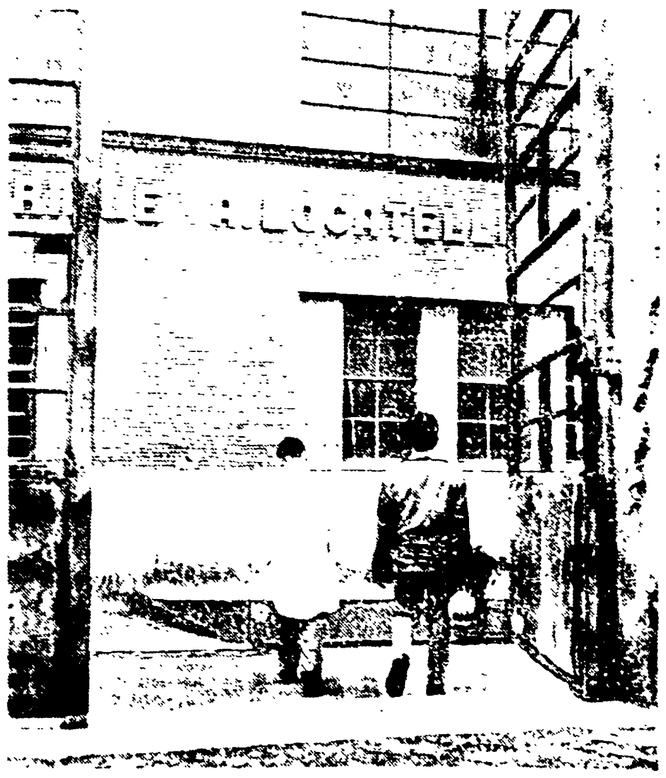
I problemi sono dunque molti, e non solo quelli locali, di scuole, ma generali: quelli di una industrializzazione di Roma, sviluppo della tecnica, automazione, ma anche di nuove disoccupazioni. C'è disoccupazione tra coloro che non hanno studiato, ma anche tra quelli che hanno un titolo di studio anche elevato.

«Tutti attori»

All'ufficio del lavoro, a il bar e la sala da ballo dirimpetto. Ha una vista di Roma in costruzione, si danno convegno gli «intellettuali disoccupati». Così essi chiamano se stessi, non senza una certa ironia, laureati in legge, in scienze politiche, in lettere e filosofia. Gli unici che riescono a trovar sempre o quasi sempre lavoro sono i laureati, ma la laurea in ingegneria è difficile e costosissima, inaccessibile alla media degli studenti romani.

Lasciamo perdere lo studio: non sono prospettive molto più belle quelle nei luoghi contigui: fatti di manovali e di operai. Uno di essi ci ha detto: «Siamo tutti attori».

Non era una battuta. Basta che compia all'orizzonte una «troupe» del cinema, perchè queste decine di giovani ragionieri, maestri, geometri, dottori in lettere e in scienze politiche, destinati in teoria a dirigere, educare, costruire, si trasformino rapidamente in abili comparse, sullo sfondo di una rapida inquadratura che frutterà mille lire a testa per le sigarette di tre giorni. E «Fellini» un film one ro-



A sinistra l'edificio nuovissimo e rilucente di vetrate dell'Istituto femminile «Maria Adelaide», a destra la scuola di avviamento «Antonio Locatelli». La scuola dei ricchi e quella dei poveri

DOMANI

alle ore 19,30 nella sede del P.C.I. della Garbatella

ARMINIO SAVIOLI

e

SAVERIO TUTINO

partecipano a un dibattito sull'inchiesta

Un quartiere si difende